

La Repubblica 6 Luglio 1999

La mafia torna a uccidere a Palermo

PALERMO - Con tre colpi di pistola, la mafia è tornata a uccidere, a due passi da quel Fondo Uditore dove si nascondeva Totò Riina. Un killer che in pieno giorno si avvicina ad un'auto, spara al volto della vittima designata, si allontana indisturbato. E Palermo piomba in quell'atmosfera inconfondibile dei giorni degli agguati di mafia e delle stragi di Cosa Nostra. Il capo della Mobile è cauto: «Un delitto eseguito con una tecnica da criminalità organizzata, anche se è troppo presto per parlare di mafia». Ma chi ci crede?

L'ultimo giallo palermitano comincia alle tre di un caldissimo pomeriggio d'estate. Un tranquillo dirigente dell'assessorato regionale all'Agricoltura e Foreste, Filippo Basile, 38 anni, sposato con un medico - Maria Rita, pediatra - e padre di un bambino di nove anni, ha appena infilato la chiave nel cruscotto della sua Lancia Dedra posteggiata in una piazzetta chiusa da tre palazzoni.

L'assassino lo aspetta, sa che a quell'ora il dirigente va a pranzo prima di rientrare in ufficio. Si avvicina all'auto, forse si finge un posteggiatore e chiede qualche spicciolo. Basile fruga nelle tasche ma all'improvviso il killer estrae la pistola, appoggia la canna alla tempia della vittima e fa fuoco. In quel momento nel parcheggio non c'è nessuno. Probabilmente usa un'arma con il silenziatore.

Il corpo di Filippo Basile resta dentro l'auto. La testa reclinata in avanti, dalla fronte un rivolo di sangue.

Passa quasi un'ora prima che qualcuno si accorga di quanto è accaduto e chiami il centralino della Questura.

I poliziotti trovano i documenti della vittima, lo identificano dal tesserino magnetico della Regione siciliana. Sul lato guida, ai piedi di Basile, vengono trovati due bossoli: il quadro dell'automobile è ancora acceso. Prima di entrare in azione l'assassino ha tagliato una gomma per impedire un'eventuale fuga della vittima.

E' la dimostrazione che l'agguato è stato preparato nei minimi dettagli da professionisti", aggiunge il capo della Mobile. Le indagini sono affidate al sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Maurizio De Lucia. "E' ancora troppo presto per azzardare ipotesi - dicono gli investigatori - dobbiamo capire a cosa stava lavorando negli ultimi tempi".

La pista legata all'attività di Basile, dunque, sembra quella privilegiata visto che l'uomo conduceva una vita normale, non aveva mai avuto a che fare con la giustizia e non risulta nemmeno che avesse particolari passioni politiche. E la memoria torna a Giovanni Bonsignore: anche lui funzionario integerrimo, anche lui ucciso a colpi di pistola al volto, nove anni fa, da killer di cui ancora non si conosce l'identità.

I colleghi ne parlano come di un dirigente metodico, al limite della pignoleria. Da poco più di due anni era stato nominato capo del personale dell'assessorato all'Agricoltura e Foreste. «Era infaticabile - racconta il direttore dell'assessorato Felice Crosta - e amava molto il suo lavoro. E' uscito dalla mia stanza alle 14,30 ed era tranquillo, sereno. Se avesse avuto qualcosa da temere non avrebbe posteggiato la sua auto in un luogo isolato come quello nel quale è stato assassinato. Il suo ruolo, poi, lo escludeva dai rapporti con gente esterna all'amministrazione». "Non riesco a darmi una spiegazione - dice l'assessore Totò Cuffaro, vicesegretario nazionale dell'Udeur - Lo conoscevo da anni e non ricordo di

avere mai avuto un diverbio con lui. Quando si presentava un problema, bastava parlarne e tutto si risolveva con serenità. Eravamo in perfetta sintonia. Non era ambizioso, voleva soltanto che in ufficio le cose andassero per il verso giusto. Recentemente si era occupato della biblioteca: l'aveva rimessa a posto con dedizione».

Lucio Luca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS